VERBALE
ASSEMBLEA DEI SINDACI DEL DSSB 2 Bs Ovest di Gussago
Lunedì 16 Gennaio 2012 ore 15,00 – 18,00

AMMINISTRATORI PRESENTI: Assessori ai Servizi Sociali dei Comuni di Berlingo, Castegnato, Castel Mella, Cellatica, Ome, Roncadelle, Rodengo Saiano, Travagliato; Sindaco del Comune di Torbole Casaglia.

C'E' IL NUMERO LEGALE DEGLI AVENTI DIRITTO

TECNICI PRESENTI: dott.ssa Anna Maria Finazzi, dott. Armando Sciatti, dott.ssa Marialuisa Vivenzi, Assistente Sociale Silvia Della Valle, Assistente Sociale Lara Ancellotti.

REFERENTI DELL'ASL: dott.ssa Lucilla Zanetti, dott.ssa Adriana Testa.

1.
La dott.ssa Zanetti dichiara aperta l'Assemblea ricordando che il primo punto all'ordine del giorno riguarda l'elezione del Presidente dell'Assemblea dei Sindaci carica che, a seguito delle dimissioni di Francesco Pea, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Gussago e Presidente dell'Assemblea, è rimasta vacante.
La dott.ssa Zanetti chiede ai presenti di esprimere eventuali candidature.
Chiede la parola l'Assessore di Roncadelle la quale sottolinea che, essendo il Sindaco di Torbole Casaglia l'unico dei Sindaci dei Comuni che ha mantenuto le deleghe per i Servizi Sociali, ritiene corretto che sia lui a ricoprire tale carica.
L'Assessore di Roncadelle, inoltre, fa presente che in una fase successiva sarebbe opportuno modificare lo statuto dell'Azienda Speciale Consortile che prevede come presidente di diritto, in questo caso dell'Assemblea Consortile, il Sindaco del Comune di Gussago annullando di fatto la possibilità dei componenti di esprimere una candidatura.
La dott.ssa Zanetti chiede se l'Assemblea vuole votare con voto segreto, come stabilito dal regolamento, o preferisce rinunciare a tale possibilità eleggendo il presidente con voto palese. L'Assemblea, unanimemente, si esprime per utilizzare il voto palese.
Non essendoci altre candidature, la dott.ssa Zanetti chiede all'Assemblea di votare per il candidato Giannini. La votazione per alzata di mano si conclude con l'elezione a Presidente dell'Assemblea dei Sindaci del Sindaco Giannini che viene eletto con 8 voti a favore e 1 astenuto.
Il Presidente Giannini, appena nominato, chiede se il procedimento di votazione palese vuole essere usato anche per l'elezione del vice-presidente e candida l'Assessore di Berlingo; l'Assemblea stabilisce unanimente di votare per alzata di mano. L'elezione si conclude con 8 voti a favore dell'Assessore Dessole e 1 astenuto.

2.
Il Presidente Giannini chiede all'Assemblea la possibilità di affrontare subito il punto 6 all'ordine del giorno relativo al bilancio preventivo 2012 e, ottenuto il permesso, cede la parola al dott. Sciatti perché illustri la proposta di bilancio 2012.
Il dott. Sciatti, informa subito l'Assemblea in merito ai contenuti della delibera regionale di approvazione del riparto del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali dalla quale si evince che per il Distretto di Brescia Ovest le risorse sono pari a 197.663,00 euro ovvero una quota ulteriormente inferiore rispetto a quella stimata in una prima fase che era di 230.000,00 euro.

Il dott. Sciatti passa poi ad illustrare uno ad uno gli interventi inseriti nella proposta di bilancio 2012 redatta in base alle indicazioni che l'Assemblea aveva fornito nei precedenti incontri e nello specifico:

Interventi	2012
NIL	€ 83.330,00
NSH	€ 20.509,00
Assistenza domiciliare minori	€ 175.000,00
Coordinamento ADM	€ 22.000,00
Fondo di solidarietà	€ 19.725,34
Spese generali	€ 5.000,00
Software	€ 4.000,00
affitto azienda e utenze	€ 65.340,00
Commercialista e revisore	€ 10.500,00
Personale Amministrativo	€ 38.100,00
Telesoccorso	€ 10.000,00
Quota carico azienda progetto Crescere nel confronto	€ 4.600,00
Legge 40 sovradistrettuale	€ 9.307,08
SAT	€ 14.000,00
Tutela minori	€ 130.000,00
Compenso Consiglio di Amministrazione	€ 20.000,00
Aut. Funzionamento	€ 5.000,00
fondo riserva	€ 12.000,00
	€ 648.411,42

Il dott. Sciatti spiega che per coprire le spese sopra illustrate, oltre al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, il Fondo Sociale Regionale, il Fondo per le autorizzazioni al Funzionamento, il Fondo della legge 40/98 sovradistrettuale, i risparmi del bilancio 2011 e la quota che storicamente i Comuni versano all'Azienda, sono necessari altri € 27.345,34. Il dott. Sciatti, inoltre precisa che il Fondo Sociale Regionale e il Fondo delle Autorizzazioni non sono di assegnazione certa e, pertanto, i Comuni potrebbero trovarsi a dover erogare ulteriori € 56.480,00 o a dover operare ulteriori tagli.
Il Presidente Giannini porta all'attenzione il fatto che molti degli interventi in essere lo scorso anno sono stati eliminati completamente e invita tutti a valutare la possibilità di reperire fondi per ripristinare alcuni interventi quali ad esempio i buoni nuove povertà, i buoni sociali o i fondi destinati agli interventi della Legge 162/98.
Considerando che non tutti, almeno in questa fase, sono disponibili ad incrementare i fondi non conoscendo ancora l'entità delle risorse che arriveranno attraverso l'IMU, l'Assemblea condivide l'idea di utilizzare regole comuni e condivise a tutti nel momento in cui si intenda ripristinare anche in forma singola, alcuni interventi e definisce di rinviare la valutazione circa la possibilità di stanziare fondi aggiuntivi alla fine di Marzo, quando l'entità delle risorse comunali dovrebbe essere più certa.
Per quanto riguarda il bilancio l'Assemblea delibera unanimemente di approvarlo consapevole di dover integrare, in base ad un riparto calcolato con il criterio della popolazione al 31.12.2010, i 27.345,34 euro mancanti rispetto a quanto versato nel 2011. Una decisione definitiva rispetto ai 56.480,00 verrà presa in seguito, dopo la definizione da parte della Regione del Fondo Sociale Regionale e del fondo per le autorizzazioni al funzionamento.

3.

Il Presidente Giannini lascia la parola alla dott.ssa Finazzi per gli aggiornamenti rispetto al ricorso mosso nei confronti della Provincia di Brescia per le spese di trasporto e di assistenza per l'integrazione scolastica degli alunni disabili delle scuole secondarie di secondo grado.

La dott.ssa Finazzi spiega che, dalle consultazioni con l'avvocato, emerge che sarebbe importante scrivere nuovamente alla Provincia ribadendo, come già fatto in precedenza, l'impossibilità a far fronte alle spese necessarie per garantire la continuità dei servizi in oggetto in assenza di rimborso da parte della Provincia. E' evidente però che, considerata l'importanza e la delicatezza degli interventi in questione, deve essere garantita nei fatti la disponibilità a mantenere in essere la gestione del servizio così da non incorrere peraltro nell'imputazione di danni morali agli utenti.

L'Assemblea incarica il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda di predisporre un modello di lettera da far avere a tutti i Comuni che provvederanno ad inviarlo alla Provincia nei tempi richiesti.

Avverso la risposta (nel caso in cui la Provincia la faccia) verrà inoltrata richiesta di istanza cautelare al fine di accelerare i tempi del procedimento.

4.

Il Presidente Giannini informa l'Assemblea che alcuni Comuni, nello specifico quelli che hanno un minore iscritto alla scuola audiofonetica, hanno ricevuto dalla Provincia la convenzione da sottoscrivere per il pagamento del 50% della retta della scuola stessa e cede la parola alla dott.ssa Finazzi che anche rispetto a questa materia si è confrontata con l'avvocato che sta seguendo il ricorso.

La dott.ssa Finazzi spiega che nelle premesse della convenzione sono contenute affermazioni con le quali i Comuni riconoscono di fatto la loro competenza in materia di assistenza scolastica agli alunni audiolesi, competenza che invece spetta in toto alla Provincia; per tale ragione, visto anche il contenzioso in atto con la Provincia su tema analogo, sarebbe opportuno non sottoscrivere la convenzione.

In considerazione del fatto che già precedentemente l'Assemblea si era espressa favorevolmente rispetto al pagamento della quota, rimane inteso che i Comuni devono approvare un atto con cui dichiarano l'intenzione di pagare, e quindi di garantire la frequenza ai loro residenti, pur non sottoscrivendo la convenzione.

L'Assemblea si esprime favorevolmente rispetto alla proposta di non sottoscrivere la convenzione e quindi di approvare un semplice atto che impegni al pagamento della propria quota parte e incarica la dott.ssa Finazzi di confrontarsi con gli uffici provinciali in merito a questa ipotesi.

L'Assessore di Ome sottolinea come la scuola audio-fonetica sia di grande importanza, ma anche che la maggior parte degli inserimenti si potrebbero evitare semplicemente con una diagnosi precoce dei disturbi dell'udito attraverso un esame che non è obbligatorio e a Brescia viene effettuato solo all'Ospedale Civile e alla Poliambulanza.

L'Assemblea chiede alla dott.ssa Zanetti di informarsi rispetto all'effettiva diffusione sul territorio bresciano dell'esame e di riportare i dati nella seguente Assemblea; la dott.ssa Zanetti si impegna ad approfondire quanto richiesto.

5.

La dott.ssa Finazzi fa presente all'Assemblea che il budget destinato al Servizio di ADM per il 2012 risulta insufficiente a coprire gli interventi già in essere qualora dovessero proseguire per tutto l'anno impedendo, peraltro, l'avvio di nuovi interventi. Inoltre sottolinea come fino ad ora l'Assemblea non abbia ritenuto di approvare criteri di distribuzione del budget fra Comuni ragionando di fatto in un'ottica di servizio distrettuale.

A fronte dell'attuale situazione economica, tuttavia, tale modello potrebbe comportare che Comuni per i quali si rende necessaria l'attivazione di un caso lo debbano pagare interamente, magari a fronte di zero casi attivati a parziale carico dell'Azienda.

Poiché l'intenzione manifestata dall'Assemblea era stata, in fase di approvazione del bilancio 2012, di non aumentare il budget destinato al Servizio di ADM, la dott.ssa Finazzi chiede se non sia il caso di valutare criteri di riparto più equi.
L'Assemblea accoglie la proposta e incarica il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda di formulare, per la seduta successiva, un'ipotesi che tenga conto della popolazione dei Comuni e dei casi già attivi con priorità assoluta a quelli di Tutela con l'obiettivo di rientrare nel budget.

6.
Il Presidente Giannini ricorda che entro fine Marzo va approvato il Piano di Zona e cede la parola alla dott.ssa Finazzi per le note tecniche ricevute dalla Regione Lombardia. La dott.ssa Finazzi spiega che dagli incontri avvenuti in Regione emerge che il nuovo Piano non dovrà obbligatoriamente contenere, come quello precedente, note economiche rispetto agli interventi, ma anche solo aspetti di programmazione delle politiche. Non c'è inoltre alcun vincolo sulle aree da trattare che potrebbero quindi non essere tutte.
L'Assemblea prende atto e rimanda alla seduta successiva dell'Assemblea, fissata per Lunedì 23 Gennaio, la trattazione nello specifico degli interventi che si vogliono inserire nel Piano così da poterli affrontare nei Tavoli Tematici di confronto ai quali partecipano, oltre ai politici stessi, i tecnici di Comuni, ASL, Provincia, terzo settore e i referenti dei sindacati.
Per quanto riguarda i tecnici dei Comuni e dell'ASL, le disponibilità verranno raccolte rispettivamente dal Consiglio di Amministrazione dell'Azienda e dalla dott.ssa Zanetti e comunicati il lunedì successivo.
Per quanto riguarda la componente politica, l'Assemblea definisce di dividersi come segue:
Tavolo Minori e Famiglia: Assessori Dessole e Dossena;
Tavolo Stranieri, povertà ed emarginazione: Assessore Albertini;
Tavolo Disabili: Assessori Caramagno e Febbrari;
Tavolo Anziani: Assessori Binetti e Zanotti;
Tavolo Integrazione Socio-Sanitaria: Assessori Rolfi e Zanotti.

7.
La dott.ssa Finazzi ricorda che l'Assemblea aveva aderito ad un progetto regionale dal titolo "Carovana per la Famiglia" attraverso cui l'omonima associazione promuove incontri per le famiglie, rivolgendosi in particolare a quelle numerose, al fine di far prendere coscienza alle stesse e al mondo politico di come rappresentino la principale risorsa per la società soprattutto se in grado di collaborare e di coalizzarsi.
Tale incontro, nel Distretto 2, avrebbe dovuto tenersi a Gussago, ma vista l'attuale situazione politica, la dott.ssa Finazzi chiede se altri Comuni sarebbero interessati ad ospitare tale convegno che, ovviamente, è aperto a tutti i cittadini del Distretto.
L'Assessore di Cellatica si offre di ospitare il convegno nella sede del palazzo della cultura a Cellatica e l'Assemblea accoglie la proposta.

8.
La dott.ssa Zanetti chiede la parola per raccogliere la disponibilità di un Comune del Distretto a mettere a disposizione dell'ASL un aula per 70 persone e alcune salette adiacenti per lavori di gruppo per un corso rivolto ai medici.
L'Assessore di Castegnato si rende disponibile a fornire tali locali.

9.
Il Presidente Giannini fa presente che nel materiale consegnato agli Assessori è stata inserita la lettera che l'Assemblea aveva chiesto fosse scritta all'Ufficio Scolastico Provinciale per chiarire alcuni aspetti relativi all'assegnazione delle ore di assistenza ad personam da parte dei Comuni.

Il Presidente chiede ai membri dell'Assemblea di leggere la lettera e di fornire eventuali osservazioni e\o modifiche per la seduta dell'Assemblea successiva.

AZIENDA SPECIALE CONSORTILE "OVEST SOLIDALE"

Gussago, 11.01.2012
Prot n 19/2012

- Ai componenti dell'Assemblea dei Sindaci dell'Ambito n. 2
- Al Direttore DSSB Dott.ssa Lucilla Zanetti e al Coordinatore sociale DSSB Dott.ssa Testa

OGGETTO: convocazione dell'Assemblea dei Sindaci (per Piano di Zona).

A seguito della decadenza della figura del Presidente dell'Assemblea dei Sindaci, i sottoscritti dr.ssa Lucilla Zanetti, in qualità di Direttore della D.G.D. n. 2 dell'ASL di Brescia, e il dr. Giovanni Rolfi, in qualità di Vicepresidente dell'Azienda Speciale Consortile "Ovest Solidale" Ente Capofila del Distretto n. 2, con la presente vi invitano a prendere parte all'incontro che si svolgerà **LUNEDI' 16.01.2012 alle ore 15,00** presso la sala Riunioni della sede dell'Azienda – Via Richiedei n. 16 per la trattazione del seguente punto all'ordine del giorno:

1. Nomina Presidente e Vicepresidente Assemblea dei Sindaci.

Su richiesta dall'Azienda, si pongono all'ordine del giorno i seguenti ulteriori punti:

2. Valutazione stato di avanzamento del ricorso avverso alla Provincia per spese integrazione scolastica alunni disabili scuole secondarie di secondo grado;
3. Convenzione con la provincia per scuola audio fonetica;
4. Valutazione nuove modalità di ripartizione tra i Comuni del budget destinato all'Assistenza Domiciliare Minori;
5. Valutazione percorso per stesura nuovo Piano di Zona;
6. Approvazione bilancio preventivo 2012;
7. Valutazione scelta Comune per serata "Carovana per la Famiglia";
8. Varie ed eventuali.

L'occasione è gradita per porgere cordiali saluti.

IL VICEPRESIDENTE DELL'AZIENDA SPECIALE CONSORTILE "OVEST SOLIDALE"
Dott. Giovanni Rolfi

IL DIRETTORE DELLA D.G.D. N 2
Dott.ssa Lucilla Zanetti

Azienda Speciale Consortile "Ovest Solidale" via Richiedei 16, 25064 Gussago Brescia
Tel 030/2524684 fax 030/2520401 e-mail amministrazione@pdzbsovest.it sito www.pianodizonabresciaovest.it
Codice Fiscale e Partita Iva n 02927940987

RegioneLombardia

LA GIUNTA

DELIBERAZIONE N° IX / 2505 Seduta del 16/11/2011

Presidente **ROBERTO FORMIGONI**

Assessori regionali

ANDREA GIBELLI	*Vice Presidente*	GIULIO DE CAPITANI	
DANIELE BELOTTI		ROMANO LA RUSSA	
GIULIO BOSCAGLI		CARLO MACCARI	
LUCIANO BRESCIANI		STEFANO MAULLU	
MASSIMO BUSCEMI		MARCELLO RAIMONDI	
RAFFAELE CATTANEO		MONICA RIZZI	
ROMANO COLOZZI		GIOVANNI ROSSONI	
ALESSANDRO COLUCCI		DOMENICO ZAMBETTI	

Con l'assistenza del Segretario Marco Pilloni

Su proposta dell'Assessore Giulio Boscagli

Oggetto

APPROVAZIONE DOCUMENTO "UN WELFARE DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA CONOSCENZA – LINEE DI INDIRIZZO PER LA PROGRAMMAZIONE SOCIALE A LIVELLO LOCALE 2012-2014"

Il Dirigente Anna Roberti

Il Direttore Generale Roberto Albonetti

L'atto si compone di 23 pagine

di cui 16 pagine di allegati

parte integrante

VISTA la legge regionale 12 marzo 2008, n. 3 "Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario";

VISTI in particolare i seguenti articoli:

- articolo 11, comma 1, lettera a) che attribuisce alla Regione la funzione di indirizzo per la programmazione delle unità di offerta sociali;

- articolo 13, comma 1, lettera a) che attribuisce ai Comuni singoli e associati e alle Comunità montane, ove delegate, la funzione di programmare, progettare e realizzare la rete locale delle unità di offerta sociali, nel rispetto degli indirizzi e conformemente agli obiettivi stabiliti dalla Regione, anche promuovendo la partecipazione dei soggetti di cui all'articolo 3;

- articolo 18 che individua il Piano di Zona quale strumento di programmazione in ambito locale della rete d'offerta sociale e che definisce le modalità di approvazione, di attuazione, la durata e l'ambito territoriale di riferimento del Piano di Zona;

CONSIDERATO altresì l'articolo 3 che riconosce, tra i soggetti che partecipano alla programmazione, progettazione e realizzazione della rete, anche il ruolo esercitato dai soggetti del Terzo Settore, dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e dagli altri soggetti di diritto privato che operano in ambito sociale e sociosanitario;

RICHIAMATE:

- la d.c.r. 28 settembre 2010, n. 56 "Programma Regionale di Sviluppo della IX Legislatura" (PRS) approvato con d.g.r. 30 giugno 2010 n. 164 che evidenzia la necessità di concepire politiche di welfare che realizzino in forma compiuta un sistema di rete territoriale in grado di incontrare la famiglia, coglierne le esigenze e rispondervi in tempi brevi, in modo trasversale ed integrato, spostando il baricentro dall'offerta alla domanda;

- il Programma operativo 9 "Innovare la rete dei servizi sociali", contenuto nel citato PRS della IX Legislatura che, all'Obiettivo specifico 9.1 "Sviluppo dell'integrazione nel sistema di welfare", individua fra gli obiettivi operativi quello di rispondere ai bisogni in modo integrato e trasversale da perseguire anche attraverso la revisione delle linee di programmazione territoriale in funzione dell'integrazione sociale e sociosanitaria;

- la d.c.r. 17 novembre 2010, n. 88 "Piano Socio Sanitario Regionale 2010-2014" (PSSR) che, in merito al riordino della rete sociale e sociosanitaria, pone al centro la persona e la famiglia nella prospettiva di garantire, all'interno di una rete territoriale integrata, interventi appropriati e flessibili;

- la d.g.r. 1 dicembre 2010, n. 937 "Determinazioni in ordine alla gestione del Servizio Socio Sanitario regionale per l'esercizio 2011", in particolare l'allegato 1 "Indirizzi di programmazione" che evidenzia come l'Accordo di programma per l'attuazione del Piano di Zona sia lo strumento privilegiato attraverso il quale l'ASL e i Comuni sono chiamati a rispondere in modo integrato a temi quali l'accesso ai servizi e l'integrazione tra politiche sociosanitarie e sociali;

- la d.g.r. 28 luglio 2011 n. 2034 "Documento strategico annuale 2012: approvazione della proposta da inviare al Consiglio regionale e al Consiglio delle autonomie locali della Lombardia";

RICHIAMATE inoltre:

- la d.g.r. 25 febbraio 2011 n. 1353 "Linee guida per la semplificazione amministrativa e la valorizzazione degli enti del Terzo Settore nell'ambito dei servizi alla persona e alla comunità" che conferma il Piano di Zona e l'accordo di programma quali strumenti per la co-progettazione e le attività di collaborazione nell'ambito della programmazione locale;

- la d.g.r. 5 agosto 2010 n. 381 che approva il Programma regionale in attuazione dell'Intesa Stato Regioni in tema di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro,

da cui emergono le azioni, gli attori pubblici e privati coinvolti, le aree territoriali interessate, i risultati attesi, la trasferibilità e sostenibilità, per l'avvio a carattere sperimentale di un piano per la conciliazione sul territorio regionale;

- la d.g.r. 20 aprile 2011 n. 1576 che approva le linee di indirizzo per l'attuazione degli interventi contenuti nel programma regionale, di cui alla sopra citata d.g.r. n. 381/2010 da realizzarsi in via sperimentale;

- la d.g.r. 13 ottobre 2011 n. 2368 relativa alla comunicazione del Presidente Formigoni di concerto con l'assessore Boscagli avente ad oggetto "Lombardia 2020. Libro Bianco. Roadmap per la conciliazione famiglia lavoro. Tabella di marcia verso un sistema regionale favorevole alla conciliazione famiglia-lavoro";

- la d.g.r. 15 dicembre 2010 n. 983 "Determinazioni in ordine al Piano d'Azione Regionale per le politiche in favore delle persone con disabilità e alla relativa relazione tecnica" che pone l'attenzione sulla continuità di risposta per tutto l'arco della vita della persona, sull'accessibilità e fruibilità dei servizi e sulla costruzione di una rete integrata di servizi sul territorio;

- la d.g.r. 24 maggio 2011 n. 1772 "Linee guida per l'affidamento familiare (art.2 L. n.149/2001)", con cui si intende delineare una cornice unitaria per l'affido familiare, individuando ruoli e responsabilità dei diversi soggetti, istituzionali e non, che intervengono nella realizzazione dell'affido, contribuendo a creare sinergie tra tutti i soggetti e servizi che entrano in gioco, in tutto o in parte, nel percorso di affidamento familiare;

VISTA la d.g.r. 3 dicembre 2008 n. 8551 "Determinazioni in ordine alle linee di indirizzo per la programmazione dei Piani di Zona – 3° triennio (2009-2011)" che definisce i principi e gli obiettivi della programmazione sociale a livello locale;

RITENUTO necessario procedere alla definizione delle nuove linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale per il triennio 2012-2014, partendo da un

percorso di valutazione delle esperienze realizzate sul territorio dalla prima fase di attuazione dei Piani di Zona ad oggi, valorizzandone i risultati conseguiti e rilevandone le criticità;

DATO ATTO che Regione Lombardia ha costituito un gruppo di approfondimento tecnico per la definizione delle Linee di indirizzo, coinvolgendo diversi soggetti, istituzionali e non, chiamati all'attuazione delle politiche sociali e sociosanitarie sul territorio;

CONSIDERATO che tale valutazione ha contestualizzato le esperienze dei Piani di Zona in uno scenario più ampio delineato dai seguenti aspetti:

- composizione del quadro complessivo della spesa sociale e sociosanitaria, anche attraverso l'analisi dei dati di monitoraggio della spesa sociale dei Comuni relativi al triennio precedente;
- progressiva riduzione dei trasferimenti delle risorse nazionali;
- processo in atto di riforma del welfare lombardo;

VALUTATA la necessità di riorientare la programmazione sociale in coerenza con il contesto sopra descritto, valorizzando l'autonomia locale e supportando sul piano metodologico i processi di integrazione fra gli attori del territorio;

CONSIDERATI i risultati del percorso svolto dal sopra citato gruppo di lavoro nei mesi di gennaio – giugno 2011 che hanno permesso l'elaborazione di una proposta tecnica di linee di indirizzo per il prossimo triennio 2012-2014;

VALUTATO positivamente il contenuto dell'Allegato 1, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, avente ad oggetto "Un Welfare della sostenibilità e della conoscenza – Linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2012-2014", documento in cui Regione, nell'ambito delle proprie competenze, definisce i principi, le strategie, gli strumenti e l'assetto del prossimo ciclo di programmazione;

RITENUTE le indicazioni del documento "Un Welfare della sostenibilità e della

conoscenza – Linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2012-2014" coerenti con i principi della l.r. n. 3/2008, del PRS e degli atti sopra citati;

PRESO ATTO che, in conformità a quanto previsto dalla d.g.r. 30 luglio 2008 n. 7797 "Rete dei servizi alla persona in ambito sociale sociosanitario – Istituzione del tavolo di consultazione dei soggetti del Terzo Settore (art. 11, c. 1, lett. m), l.r. n. 3/2008)" e dalla d.g.r. 30 luglio 2008 n. 7798 "Rete dei servizi alla persona in ambito sociale sociosanitario – Istituzione degli organismi di consultazione degli Enti Locali, dei soggetti di diritto pubblico e privato, delle Organizzazioni sindacali (art. 11, c. 1, lett. m), l.r. n. 3/2008)", il presente atto è stato sottoposto all'esame dei Tavoli regionali del Terzo settore, degli Enti erogatori, degli Enti locali, delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende di servizi alla persona, e delle Organizzazioni sindacali in data 21 e 22 luglio 2011 e che le osservazioni formulate nel corso della consultazione hanno permesso di arricchire e integrare il documento;

RAVVISATA inoltre l'opportunità di prevedere, ai fini della condivisione e dell'applicazione a livello locale delle Linee di indirizzo, di cui all'Allegato 1, un percorso di formazione-accompagnamento rivolto alle Aziende sanitarie locali e agli Uffici di Piano, in vista della definizione dei Piani di Zona e della sottoscrizione degli Accordi di Programma da realizzarsi entro il 31 marzo 2012;

RITENUTO di disporre la pubblicazione del presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e la pubblicazione sul sito internet di Regione Lombardia;

DATO ATTO che il presente provvedimento non comporta impegni di spesa;

VISTA la l.r. 20/2008 "Testo Unico in materia di organizzazione e personale", nonché i Provvedimenti Organizzativi della IX Legislatura;

All'unanimità dei voti espressi nelle forme di legge;

RegioneLombardia
LA GIUNTA

DELIBERA

1. di approvare il documento avente ad oggetto "Un Welfare della sostenibilità e della conoscenza – Linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2012-2014" così come da Allegato 1, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
2. di avviare, ai fini della condivisione e dell'applicazione a livello locale delle Linee di indirizzo, di cui all'Allegato 1, un percorso di formazione-accompagnamento rivolto alle Aziende sanitarie locali e agli Uffici di Piano, in vista della definizione dei Piani di Zona e della sottoscrizione degli Accordi di Programma da realizzarsi entro il 31 marzo 2012;
3. di dare atto che il presente provvedimento non comporta impegni di spesa;
4. di disporre la pubblicazione del presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e la pubblicazione sul sito internet di Regione Lombardia.

IL SEGRETARIO
MARCO PILLONI

Allegato 1

RegioneLombardia

Un welfare della sostenibilità e della conoscenza

Linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2012-2014

Novembre 2011

INDICE

Premessa 3
1. Tratti evolutivi della società lombarda 4
   1.1 Il contesto 4
   1.2 Il quadro delle risorse finanziarie 5
2. Principi e strategie 7
   2.1 I principi guida 7
   2.2 Le strategie: obiettivi e contenuti della programmazione 2012 – 2014 .8
      2.2.1 Coerenza con i processi di riforma in corso 8
      2.2.2. Integrazione delle politiche 9
      2.2.3 Imprenditori di rete: sostenibilità e conoscenza 9
      2.2.4 Il triennio 2012 – 2014: le sperimentazioni di un nuovo welfare 11
3. Strumenti e assetto della programmazione 13
   3.1 Il Piano di Zona 13
   3.2 Le gestioni associate 13
   3.3 L'Accordo di Programma 14
   3.4 Il ruolo dell'Azienda Sanitaria Locale 14
   3.5 Il Terzo Settore 15
4. Il ruolo di Regione Lombardia: integrazione delle risorse, accompagnamento al territorio, contaminazione di esperienze 15
5. Apprendere dall'esperienza, consolidare i successi: monitoraggio e valutazione 16

Premessa

Il sistema di welfare è attraversato da cambiamenti che impongono un ripensamento dell'intervento pubblico, del ruolo degli Enti Locali e delle Aziende Sanitarie Locali, della funzione della programmazione locale.

I dati relativi all'evoluzione delle esigenze delle famiglie e della società, così come i dati finanziari, evidenziano un ampliamento della forbice tra le esigenze e le possibilità di intervento. Tale divaricazione è amplificata dalla frammentazione degli interventi e delle risorse tra i diversi attori che intervengono nel sistema.

Nella nuova fase del welfare si rende necessario:

- *focalizzare l'attenzione sulla ricomposizione istituzionale e finanziaria degli interventi, delle decisioni e delle linee di programmazione;*
- *liberare le energie degli attori locali, semplificando il quadro degli adempimenti, armonizzando le linee di finanziamento regionali e facendo convergere le risorse regionali tradizionalmente destinate ai piani di zona verso sperimentazioni locali di un welfare promozionale e ricompositivo.*

Il coordinamento degli interventi locali vede negli Uffici di Piano un potenziale protagonista, laddove gli stessi si propongano come soggetti in grado di:

- *connettere le conoscenze dei diversi attori del territorio;*
- *ricomporre le risorse che gli enti locali investono nei sistemi di welfare, favorendo l'azione integrata a livello locale;*
- *interloquire con le ASL per l'integrazione tra ambiti di intervento sociale e socio sanitario;*
- *promuovere l'integrazione tra diversi ambiti di policy.*

Il presente documento "Linee di Indirizzo per la programmazione locale 2012-2014" vuole porre le basi per la transizione verso un sistema di welfare in cui gli enti locali assumano una funzione di "imprenditori" di rete.

1. Tratti evolutivi della società lombarda

1.1 Il contesto

Fonti diverse[1] concordano nel rilevare che il bisogno di welfare nella società lombarda è sempre più presente e più complesso. Nuove fragilità si affacciano nello scenario del welfare, e nuove esigenze caratterizzano la popolazione nel suo insieme, in relazione ai cambiamenti nei contesti familiari, professionali e sociali.

Si richiamano di seguito quattro principali evidenze, particolarmente rilevanti nell'evoluzione dei bisogni:

- **l'invecchiamento** della popolazione: è registrato dall'incremento continuo dell'indice di vecchiaia; il numero delle famiglie lombarde con almeno un anziano è superiore a quello delle famiglie con almeno un minore;
- la presenza di **care giver informali retribuiti**: sempre più ampio è il numero di famiglie che organizzano il proprio sistema di cura, ricorrendo a forme di care giving informale; il numero stimato delle badanti sul territorio regionale era nel 2006 superiore a 125.000;
- **l'impoverimento delle famiglie**: è dimostrato dal trend crescente negli ultimi anni delle famiglie lombarde deprivate; un dato esemplare di questa difficoltà è il numero degli sfratti per morosità, che cresce di anno in anno;
- il fenomeno **dell'immigrazione**: la Lombardia è la regione italiana con il più alto numero di immigrati, prevalentemente concentrati nelle province di Milano, Brescia e Bergamo. Gli stranieri in Lombardia danno un contributo sempre più rilevante alla crescita della popolazione: se nell'ultimo decennio (2000-2008) i nati da genitori italiani sono in leggero calo, aumentano quelli nati da un genitore italiano e uno straniero e triplicano i bimbi nati da genitori entrambi stranieri. È altrettanto significativo constatare che la professione prevalente delle donne immigrate è quella di domestica a ore o di badante, quindi professioni che pongono in diretta relazione le donne immigrate con le famiglie lombarde.

Anche sul fronte dell'offerta sociale si assiste all'emergere di nuovi fenomeni fortemente orientati a proporre nuovi assetti organizzativi per un moderno sistema di welfare.

In particolare si tratta di:

- l'affermazione di un nuovo soggetto imprenditoriale: **l'impresa sociale**. Nell'ultimo decennio, il terzo settore cresce esponenzialmente sia in termini quantitativi che di immagine e credibilità e si assiste al moltiplicarsi di interventi tendenti a dimostrare, in modo convergente, come il settore non profit, anche a causa alla profonda crisi in atto, possa oggi beneficiare di un nuovo impulso per

[1] Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, Anno 2005, ISTAT 2007; D. Mesini, S. Pasquinelli, G. Rusmini, (2006), Il lavoro privato di cura in Lombardia. Caratteristiche e tendenze in materia di qualificazione e regolarizzazione, IRS; Famiglie in Cifre, ISTAT 2010; Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati, Anno 2007, ISTAT 2010; L'assistenza residenziale e socio-assistenziale in Italia, Anno 2006, ISTAT 2010; L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno scolastico 2008/2009, ISTAT 2010; L'immigrazione straniera in Lombardia: l'ottava indagine regionale: rapporto 2008 / Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, Fondazione ISMU, 2009; Primo rapporto sulla coesione sociale, ISTAT 2010.

una sua più ampia diffusione nel sistema economico. In particolare, la risoluzione del Parlamento Europeo del 19 febbraio 2009 (2008/2250(INI)) sull'Economia Sociale, raffigurando il panorama attuale, formula interessanti proposte e delinea le possibili prospettive di sviluppo del terzo settore nell'ambito dell'economia europea[2];

- la diffusione della Responsabilità Sociale d'Impresa e di un **nuovo welfare contrattuale**: nel contesto attuale di grande attenzione alla tutela degli interessi degli stakeholder di riferimento, particolare riguardo viene riservato da un numero sempre maggiore di imprese e di pubbliche amministrazioni alle esigenze dei dipendenti. Tra i temi connessi alla valorizzazione dei propri dipendenti, ha acquisito particolare rilevanza il tema della conciliazione famiglia-lavoro con il diffondersi di iniziative quali le forme di tutela delle pari opportunità, le misure di previdenza integrativa, i programmi di aiuto a dipendenti con figli piccoli o con problemi familiari. Dallo scenario europeo emerge che la modernizzazione dei servizi sociali passa, oltre che dalle decisioni del settore pubblico e dei policy makers, anche dalle nuove tendenze in materia di benefit non monetari elargiti dalle imprese. Guardando agli anni recenti, anche la Lombardia presenta una ricca attività progettuale, esperienze avanzate e sperimentazioni di punta;
- un rilevante aumento di interesse da parte delle fondazioni e delle istituzioni bancarie per il settore e la crescente diffusione di **nuove modalità organizzate di finanziamento privato** . Il mercato finanziario per le organizzazioni non profit si caratterizza, infatti, per il rapido sviluppo di una offerta variegata: nuovi attori e nuove iniziative di finanza etica (microcredito e microfinanza, nuovi fondi etici) e di finanza specializzata per il terzo settore, nonché nuovi servizi e nuove modalità di collegamento tra mondo profit e non profit: credito, supporto del capitale di rischio, fund raising, supporto del capitale di rischio da fondazioni filantropiche e da fondi solidali, outsourcing di attività di aziende profit a organizzazioni senza fini di lucro, borsa del non profit, volontariato di impresa per sviluppo competenze professionali, servizi di consulenza per lo start-up dell'impresa sociale.

1.2 Il quadro delle risorse finanziarie

Il quadro delle risorse finanziarie appare estremamente frammentato, ed evidenzia la necessità di azioni che siano in grado di mettere in rete le risorse detenute dai diversi attori.

La composizione delle risorse dedicate agli interventi in ambito sociale e socio-sanitario in Regione Lombardia mostra un sistema di interventi con una molteplicità di attori, finanziatori e decisori. La quota preponderante è quella detenuta dalle **famiglie, pari al 64,40%** dell'ammontare complessivo delle risorse, ed erogata dall'INPS attraverso trasferimenti in ambito sociale e socio-sanitario. Ciò implica la necessità di attivare servizi che intercettino i bisogni attuali ed in forte evoluzione delle famiglie, le quali dispongono delle risorse, e stanno già investendo sia in

[2] Roberto Randazzo, L'Impresa Sociale. Un'opportunità per il Terzo Settore, Iris Network 2011

termini di rilevante compartecipazione finanziaria, sia come diretto e consistente carico di cura.

Tabella 1.1 - *Le fonti della spesa sociale e sociosanitaria in Lombardia (stima 2009)*

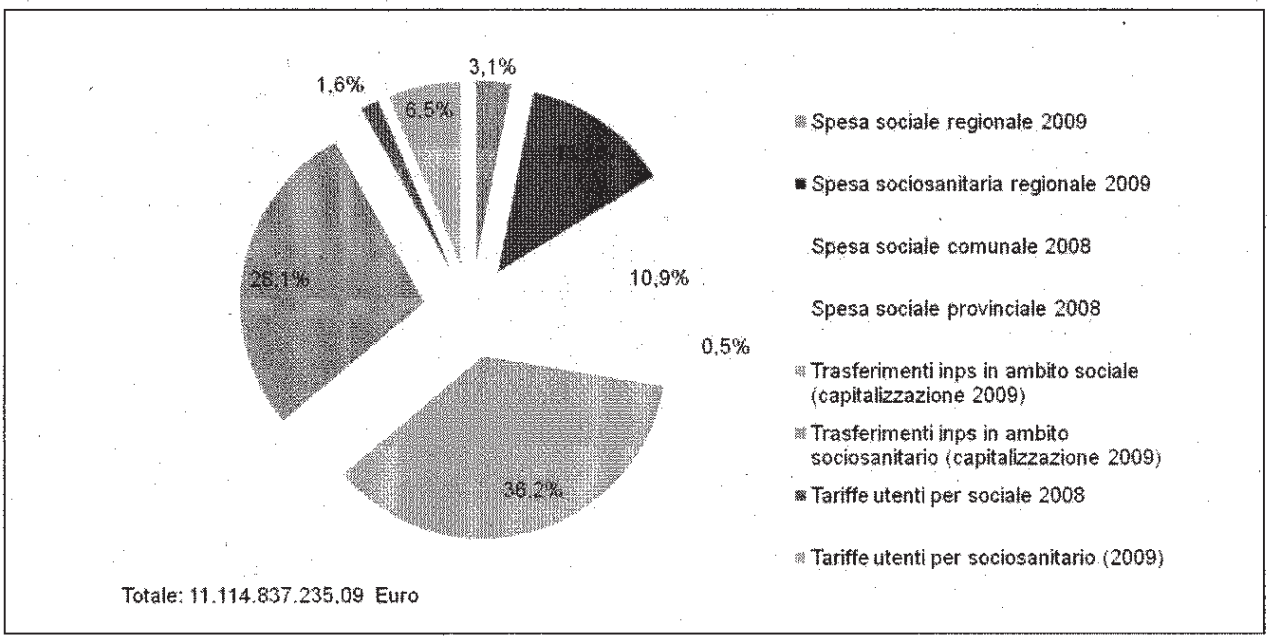
	Ambito Sociale	*Ambito Sociosanitario*	*Totale*	*Totale pro capite*
Regione	350.027.915,72	1.458.000.000,00	1.808.027.915,72	185,58
Comuni	1.203.909.856,35	-	1.203.909.856,35	124,86
Province	51.597.856,00	-	51.597.856,00	5,33
Utenti	173.495.774,28	720.000.000,00	893.495.774,28	91,89
Inps	4.027.410.041,56	3.130.395.791,18	7.157.805.832,74	734,69
Totale	5.806.441.443,91	5.308.395.791,18	11.114.837.235,09	1.142,35

Fonte: elaborazione CeRGAS su dati Regione Lombardia; database AIDA PA; Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

I dati INPS per la spesa sociale si riferiscono a: pensioni e assegni sociali, integrazioni al minimo.

I dati INPS per la spesa sociosanitaria si riferiscono a: invalidità civile e indennità di accompagnamento, inabilità e assegni di invalidità, rendite da infortunio sul lavoro.

Grafico 1.1 - *Uno scenario frammentato sul versante delle fonti di spesa*



Fonte dati: elaborazione CeRGAS su dati Regione Lombardia; database AIDA PA; Ministero del lavoro, della salute e delle politiche speciali.

Entro quel sistema **i Piani di Zona** programmano il **6,5%** delle risorse. Ne consegue che se gli stessi Piani di Zona si giocano solo entro quel perimetro restano ai margini della programmazione reale, rispetto alla quale è possibile riposizionarsi – non tanto per gestire più risorse, quanto aumentando la competenza nel mettere in relazione attori e risorse, nel negoziare e promuovere sinergia e razionalizzazione, a maggior ragione riducendosi sempre più le risorse pubbliche disponibili.

L'analisi dei dati del monitoraggio regionale[3] evidenzia come la programmazione sia stata trattata in modo diverso nei differenti ambiti territoriali. In 24 dei 98 ambiti gli enti locali hanno fatto convergere sull'Ufficio di Piano una quota superiore al 50% della spesa sociale comunale; ci sono, all'estremo opposto, 25 ambiti in cui gli Uffici di Piano hanno visto un trasferimento di risorse inferiore al 16% delle spesa sociale dei comuni dell'ambito.

In alcuni casi il dato indica una ridotta propensione alla condivisione delle politiche, in altri si tratta solo di una modalità di gestione dei trasferimenti finanziari, pur in presenza di politiche integrate, di cui risulta traccia nei documenti degli enti, in termini di accordi per la gestione condivisa di servizi, piuttosto che di integrazione di regolamenti o strumenti di gestione.

Il capitale conoscitivo che si è accumulato nelle precedenti esperienze di programmazione è **la dote** che gli enti si portano per affrontare la nuova fase del welfare: laddove la programmazione è stata interpretata come ambito di integrazione sovra comunale, invece che come scelta di allocazione di un trasferimento finanziario, ci si trova oggi nelle migliori condizioni per affrontare la nuova fase del welfare. Il ruolo degli enti, e in particolare quello dei Comuni, non si potrà limitare, per quanto necessario, ad ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili: sarà piuttosto la capacità di promuovere alleanze tra i diversi attori, per attivare **in modo imprenditivo** tutte le risorse che sono presenti nelle reti locali, a qualificare e fare la differenza tra i sistemi di welfare locali eccellenti e quelli meno in grado di adattarsi al nuovo scenario.

Infine, per la prima volta nel decennio, nel 2010 si assiste ad un calo della spesa pubblica nazionale destinata all'assistenza. L'inversione di tendenza nella crescita delle risorse dedicate allo sviluppo del sistema di welfare, associata al mutato quadro dei bisogni, impone una rilettura degli ambiti di intervento e delle **scelte di posizionamento**, che non può essere trattata con una logica difensiva, ma deve essere colta come evidenza della necessità di aprire una nuova fase nei sistemi di welfare.

2. Principi e strategie

2.1 I principi guida

La nuova fase del welfare in Regione Lombardia trova fondamento in alcuni principi guida definiti dal **Piano Regionale di Sviluppo** per la IX legislatura e in un quadro di riferimento, di cui si richiamano i principali tratti.

Ridare centralità alla persona e alla sua responsabilità è una strategia che vede complessivamente coinvolta la Giunta di Regione Lombardia in questa IX Legislatura e proprio in questa prospettiva sono orientati i processi di riforma - che dovranno complessivamente condurre alla riforma del welfare lombardo - e tutti i provvedimenti e gli interventi adottati o messi in atto in questo primo periodo dalla

[3] Fonti dei dati: Regione Lombardia DG Famiglia, Conciliazione, Integrazione, Solidarietà Sociale; Bilanci dei comuni lombardi; Bilanci delle province lombarde 2008; Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Giunta regionale, con il concorso del sistema regionale e della società civile. Programmare un Welfare così orientato vuol dire innanzitutto porre al centro la persona e la famiglia, riconoscendo l'unitarietà della persona prima che la differenziazione dei bisogni. Vuol dire inoltre spostare il baricentro del Welfare dall'Offerta alla Domanda e disegnare e coordinare attorno alla famiglia, in una prospettiva sussidiaria, politiche integrate – politiche di istruzione formazione e lavoro, della casa, dei trasporti, della salute, giovanili e familiari .. - che promuovano lo sviluppo di opportunità con il concorso di una pluralità di soggetti e attori sociali, in primo luogo la stessa famiglia, valorizzandone al tempo stesso capacità e risorse.

In particolare, il Programma Regionale di Sviluppo richiama la necessità di concepire politiche di welfare che:

- realizzino in forma compiuta un sistema di rete territoriale in grado di incontrare la famiglia, coglierne le esigenze e rispondervi in tempi brevi, in modo trasversale ed integrato;
- diversifichino e incrementino la gamma dei servizi fornendo ai cittadini risposte sempre più personalizzate e sempre meno indistinte;
- razionalizzino e ottimizzino l'impiego delle risorse disponibili, perseguendo modelli di gestione associata dei servizi e l'integrazione degli strumenti tecnici e dei criteri di implementazione delle policy;
- superino le logiche organizzative settoriali, la frammentazione e la duplicazione di interventi favorendo una presa in carico unitaria e semplificando l'informazione e le procedure di accesso ai servizi

2.2 Le strategie: obiettivi e contenuti della programmazione 2012 – 2014

2.2.1 Coerenza con i processi di riforma in corso

La programmazione sociale territoriale 2012 - 2014 si colloca in un contesto di politiche, di strumenti e provvedimenti che Regione Lombardia sta adottando per una riforma del welfare che accentui lo sviluppo delle comunità, che trovi nelle alleanze tra gli attori pubblici e gli attori della società, cittadini, famiglie, organizzazioni private profit o non profit, le parti sociali, le energie, le competenze e le risorse per continuare a promuovere opportunità e benessere sociale, rispondendo più adeguatamente all'evoluzione dei bisogni.

Le azioni contenute nel Piano di Zona dovranno, pertanto, essere ricondotte alle priorità regionali e alle linee di riforma sotto richiamate, assicurando la coerenza tra la programmazione locale e quella regionale.

Regione Lombardia, in questo primo anno di legislatura, ha avviato processi di cambiamento su molti fronti. In particolare si richiamano i temi che già presentano un forte impatto sulla definizione o implementazione delle politiche locali:

- Percorsi di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro;
- Percorsi di assistenza domiciliare orientati allo spostamento del baricentro dall'offerta alla domanda e volti alla qualificazione della rete dell'assistenza domiciliare;

- Piano di Azione Regionale a favore delle persone con disabilità che promuove l'integrazione delle politiche secondo un approccio trasversale, del livello di accessibilità e di fruibilità dei servizi;
- Valutazione di nuove modalità di compartecipazione alla spesa che riconoscano i carichi di cura familiari;
- Semplificazione dei rapporti tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore;
- Semplificazione dei percorsi di accesso per il cittadino, con attenzione ai processi organizzativi, alle procedure, alla comunicazione ed all'informazione degli operatori e dei cittadini;
- Linee regionali per l'affido familiare orientate al superamento della frammentarietà degli interventi, del supporto alla famiglia affidataria e della buona riuscita del progetto.

2.2.2. Integrazione delle politiche

Coordinare ed integrare le politiche pubbliche è diventato un imperativo categorico per tutti i governi, siano essi locali, nazionali o sovranazionali. L'integrazione ed il coordinamento delle politiche costituiscono oggi il tratto distintivo di una specifica politica istituzionale. In questo quadro – oltre alla necessaria integrazione sociosanitaria – emerge l'urgenza di agire affinché i diversi strumenti di programmazione si parlino ed interagiscano a livello territoriale e che il Piano di Zona si coordini con gli altri strumenti di programmazione quali le Linee regionali di indirizzo per le politiche giovanili, gli Accordi Quadro per lo Sviluppo Territoriale (AQST), la programmazione triennale 2010/2012 delle Province, il Documento di Programmazione e Coordinamento dei servizi sanitari e sociosanitari dell'ASL, i Piani integrati locali di promozione della salute, il Piano di Governo del Territorio, il Piano territoriale degli orari dei servizi, i Patti territoriali per l'occupazione,

Nel caso delle politiche per i giovani, ad esempio, è stata condivisa a livello regionale l'opportunità di integrare gli strumenti di programmazione e di progettazione che intercettano la popolazione giovanile e che promuovono gli stessi filoni di intervento, in modo ancora tra loro separato, generando sul territorio la frammentazione degli interventi.

Nell'ottica, dunque, di valorizzare e ottimizzare al meglio gli strumenti di programmazione locale già esistenti, i Piani di Zona possono costituire, per le loro caratteristiche di sovracomunalità e di partecipazione di soggetti rappresentativi del territorio, un ambito privilegiato a cui ricondurre i contenuti della programmazione degli interventi a favore dei giovani, inserendo le iniziative previste nel documento di Piano ed introducendo nell'Accordo di Programma l'impegno per le politiche giovanili.

2.2.3 Imprenditori di rete: sostenibilità e conoscenza

La traiettoria sinteticamente descritta rende del tutto evidente come non sia più in discussione un cambiamento al margine del sistema di welfare: si rende necessario un profondo ripensamento. L'ampliarsi della forbice tra esigenze e possibilità di intervento non permette di sostenere un sistema di welfare che insegua i bisogni

con le risorse date, senza modificare l'impostazione complessiva del proprio intervento.

Una fase così difficile non può essere affrontata senza l'ambizione di dare corpo e consistenza operativa a un nuovo paradigma: l'ipotesi che le risorse siano nel sistema di welfare pubblico, e i bisogni siano nella società, messa in discussione da molti autori sul piano teorico, si rivela non sostenibile anche nella prassi degli interventi sociali e delle decisioni che si sviluppano attorno ai servizi.

Del resto le politiche regionali sussidiarie di questo decennio mostrano una consapevolezza dei limiti di questa ipotesi e si muovono invece nella prospettiva di riconoscere e valorizzare le risorse delle persone e dei soggetti sociali nel concorrere a costruire risposte alle esigenze. Ne sono esempio sia le politiche familiari e le sperimentazioni di imprenditività delle famiglie, sostenute con la l.r. n.23/1999, sia l'estensione su tutto il territorio regionale dei titoli sociali, quale strumento di supporto all'iniziativa diretta familiare nella cura delle fragilità. In questa cornice la programmazione locale ha assunto un ruolo particolare, dove è stata capace di promuovere responsabilità diffusa, facendo al tempo stesso la propria parte.

Tuttavia è necessario andare oltre. Regione Lombardia riconosce la necessità di aprire una fase esplorativa, che generi nuove **conoscenze** e capacità decisionali per gli attori locali, e apra verso un welfare che ancora non c'è, un welfare che non sostituisce la società, ma si allea, che non si appropria dei problemi, ma connette le risorse, che non si colloca fuori dalla società, ma dentro la società stessa, che non conta su risorse in costante espansione, ma si orienta a scelte **sostenibili.**

La dimensione della **conoscenza** riguarda il consolidamento e lo sviluppo di competenze per la comprensione dello scenario, per lo sviluppo del capitale sociale del territorio, per l'integrazione delle reti locali, e riguarda la definizione di strumenti di supporto informativo per la programmazione e la ricomposizione delle risorse e degli interventi.

La dimensione della **sostenibilità** del welfare riguarda le condizioni che rendono possibile il suo permanere nel tempo, quindi il permanere nel tempo di quelle azioni e di quelle relazioni che promuovono il benessere della società e al tempo stesso offrono sostegno e tutela alle situazioni di fragilità, garantendo livelli di appropriatezza degli interventi. Si tratta di una dimensione complessa, che ha a che fare con almeno tre questioni: la questione delle risorse (il capitale umano, il capitale sociale e quelle finanziarie, non soltanto di natura pubblica) - la questione degli interessi dei diversi attori in gioco - la questione delle responsabilità che, a diverso titolo, ciascuno di quegli stessi attori in parte condivide.

Molte delle esigenze che attengono alla sfera del welfare vengono soddisfatte all'interno di network in cui gli attori mettono in campo le proprie risorse e le proprie necessità. Le prestazioni erogate dal sistema sociosanitario operano in misura residuale rispetto a questi meccanismi, che si caratterizzano prevalentemente

come meccanismi autonomi di costituzione o mantenimento di reti di protezione sociale al di fuori del perimetro di intervento pubblico.

Il contributo degli enti locali alla connessione delle reti, molto più del consolidato intervento di offerta di prestazioni, costituisce quindi il meccanismo prioritario per dare vita, attraverso le competenze e la creatività delle parti, a un processo di innovazione sociale che renda sostenibile nel futuro il sistema di welfare. Per gli attori pubblici si tratta infatti sia di riconoscere quelle reti che già operano sul territorio sia di promuoverne nuove in grado di generare valore aggiunto e opportunità di innovazione.

A questo proposito, è esemplare il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e le parti sociali nella programmazione, progettazione e realizzazione degli interventi nell'ambito della sperimentazione del piano regionale per la conciliazione famiglia-lavoro, dove è determinante lavorare nell'ottica di una promozione e sostegno delle funzioni familiari nelle diverse fasi del ciclo di vita dei propri membri. La rete per la conciliazione – con gli accordi già sottoscritti o in via di sottoscrizione anche da parte dei comuni e/o degli ambiti in qualità di partner promotori - rappresenta, in questo contesto, un importante strumento per il territorio, coinvolgendo un ampio spettro di attori locali, in grado di orientare le politiche attive del lavoro, il welfare locale, le politiche di sviluppo del territorio e la competitività delle imprese.

La diffusione di un paradigma di riferimento e di strumenti operativi a supporto delle capacità degli attori della programmazione di partecipare in modo qualificato alle reti, o di diventarne "**imprenditori**", costituisce quindi l'obiettivo del prossimo triennio. La proposta rivolta agli enti locali implica un riorientamento del focus, delle priorità e delle competenze, dall'attività di offerta di prestazioni (in proprio, o acquistate), all'iniziativa di promozione di condizioni di creazione di valore e reciproco beneficio tra gli attori del territorio.

2.2.4 Il triennio 2012 – 2014: le sperimentazioni di un nuovo welfare

In una fase di ridefinizione del ruolo dell'intervento pubblico, in relazione alle nuove esigenze della società, e a una sempre maggiore evidenza del progressivo ridursi del finanziamento pubblico del welfare, occorre che prima di tutto i Comuni, titolari della programmazione sociale a livello locale, sappiano orientarsi in modo nuovo nel riconoscimento reciproco di competenze, ruoli, risorse, nell'intreccio di relazioni, nella costruzione di interazioni e nella promozione di sinergie nella comunità locale.

Per i Comuni dunque, e per gli attori del territorio, più che mai, diviene necessario operare in modo integrato e condiviso, per non disperdere le risorse in interventi frammentati, e per presidiare tutte le possibilità di generare risorse nelle reti, sia tra attori pubblici, sia con tutti gli altri attori dei territori. La tensione sempre più forte sulle risorse e la pressione decisionale sui Comuni impone agli enti una strategia di alleanze: di fronte alla fase che si è aperta, l'isolamento degli enti e l'intervento solitario si traducono in una strategia perdente.

Gli Uffici di Piano possono essere uno **strumento privilegiato** per sostenere gli enti, evitandone l'isolamento e amplificando la portata degli interventi, dal livello di

singolo ente al livello di ambito. I precedenti trienni di programmazione hanno dimostrato infatti come questo strumento – laddove i Comuni ne riconoscano il ruolo di promozione del welfare e ne qualifichino l'intervento - possa effettivamente costituirsi come luogo di relazioni degli attori e di raccordo delle reti, funzionale al rafforzamento dell'integrazione fra diversi ambiti di policy.

Pertanto Regione Lombardia - che identifica nella integrazione delle risorse e delle policy degli enti locali una strategia vincente - riconosce negli Uffici di Piano uno strumento che apporta valore al welfare, a condizione che costituiscano per gli enti e per il territorio in cui operano una possibilità per ricomporre e integrare:

- le conoscenze;
- le risorse finanziarie;
- le decisioni.

Pur riconoscendo il ruolo svolto dal trasferimento pro capite di risorse agli Uffici di Piano nel favorire opportunità di integrazione, per affrontare gli scenari attuali le energie e le risorse dovranno essere necessariamente orientate allo sviluppo di interventi sperimentali di un nuovo sistema di welfare.

Regione Lombardia, nell'arco del prossimo triennio di programmazione, condividerà iniziative di innovazione con quegli ambiti territoriali che propongano progetti sperimentali consistenti, che si candidino ad attivare risorse del proprio territorio e che possano essere oggetto di contaminazione negli altri contesti territoriali della Lombardia.

Laddove l'ambito di innovazione sia di forte interesse regionale, Regione Lombardia avvierà con gli enti capofila dell'accordo un percorso di accompagnamento e di negoziazione.

Le sperimentazioni territoriali costituiscono infatti un banco di prova per sviluppare conoscenza e nuove forme di intervento. Le iniziative realizzate, potenzialmente condivisibili con altri contesti territoriali, saranno di particolare interesse regionale, rispetto a quelle il cui sviluppo si limiterà ad uno specifico ambito territoriale.

Le sperimentazioni dovranno porsi l'obiettivo di integrare risorse pubbliche e private e di attrarre altre risorse del territorio.

Il partenariato dovrà caratterizzarsi per ampiezza e qualificazione (numerosità, tipologia e rappresentatività dei soggetti coinvolti), corresponsabilità degli attori rispetto alle azioni condivise nel progetto, natura del partenariato (occasionale o già sperimentata sul territorio), capacità di mettersi in relazione con altri soggetti o altre reti.

L'anno 2012 è considerato un anno di transizione verso il nuovo modello e di accompagnamento agli ambiti da parte di Regione Lombardia.

3. Strumenti e assetto della programmazione

3.1 Il Piano di Zona

Il Piano di Zona rappresenta il documento di programmazione che integra la programmazione sociale con quella sociosanitaria regionale e definisce il quadro unitario delle risorse. Obiettivo della programmazione è quello di integrare risorse e conoscenze, promuovendo momenti di incontro, consultazione e confronto degli attori territoriali, comprese le parti sociali. In quanto tale la programmazione sociale si deve connettere con gli altri strumenti di programmazione degli enti locali del territorio, e con le altre iniziative di promozione di interventi di rete. Il Piano di Zona, che costituisce il tradizionale strumento di programmazione sociale, deve esplicitare gli altri strumenti di programmazione degli interventi che concorrono a definire le politiche sociali del territorio (piano della salute, patti per l'occupazione ecc.).

Il territorio di riferimento è di norma coincidente con il distretto sociosanitario con facoltà di aggregazione tra distretti afferenti alla stessa Azienda sanitaria locale. Laddove si verifichino condizioni favorevoli in termini di gestione delle unità di offerta sociali, di accesso ai servizi da parte dei cittadini e di caratteristiche territoriali comuni a più ambiti, si ritiene strategico pensare ad una programmazione sociale territoriale rivolta a più distretti e quindi sottoscrivere Accordi di Programma sovra distrettuali.

Regione Lombardia incentiva la sperimentazione di una programmazione sociale condivisa tra più ambiti afferenti alla stessa Azienda sanitaria locale.

In ogni caso è richiesto:

- un'analisi dei bisogni, delle risposte, dei soggetti e dei network attivi sul territorio effettuata entro un perimetro di conoscenza sovra distrettuale, coincidente con il territorio dell'Azienda sanitaria locale di riferimento;
- l'individuazione di obiettivi e azioni condivise con l'Azienda sanitaria locale e con gli ambiti del territorio di riferimento, per la realizzazione dell'integrazione sociosanitaria.

3.2 Le gestioni associate

La programmazione dei Piani di Zona deve assicurare una idonea integrazione gestionale, promossa nel territorio, attraverso azioni mirate a garantire la gestione unitaria delle funzioni sociali almeno a livello distrettuale, mediante il ricorso alle diverse modalità gestionali previste dalla normativa vigente. La promozione della gestione unitaria su base distrettuale deve permettere l'identificazione delle specificità del territorio garantendo una unitarietà di risposta nell'ambito territoriale del Piano di Zona.

Le forme associative e di cooperazione previste dalla normativa vigente sono utilizzate dai soggetti interessati in armonia con la programmazione del Piano di Zona, al fine di conseguire un uniforme livello qualitativo dei servizi sociali e di integrazione sociosanitaria e di realizzare un miglior coordinamento degli interventi nel territorio.

Regione Lombardia individua nella gestione associata la forma idonea a garantire efficacia ed efficienza delle unità di offerta sociali di competenza dei Comuni, in particolare del segretariato sociale e degli interventi di tutela minori.

Una gestione unitaria delle funzioni sociali almeno a livello distrettuale, attraverso le forme di gestione associata riconosciute dalla normativa, può favorire il raggiungimento di questi obiettivi:

- superare la frammentazione dei servizi e degli interventi sul territorio;
- garantire la copertura su tutto il territorio di riferimento;
- razionalizzare l'offerta rispetto alla domanda espressa;
- offrire pari opportunità ai cittadini e livelli adeguati di informazione.

3.3 L'Accordo di Programma

L'Accordo di Programma è sottoscritto dai Sindaci dei Comuni dell'ambito distrettuale e dall'Azienda sanitaria locale territorialmente competente e, qualora ritenuto opportuno dai soggetti sottoscrittori, dalla Provincia. I soggetti del Terzo Settore, che partecipano all'elaborazione del Piano di Zona, aderiscono, su loro richiesta, all'Accordo di Programma.

Al fine della conclusione e dell'attuazione dell'Accordo di Programma, l'assemblea dei sindaci designa un **ente capofila** individuato tra i Comuni del distretto o altro ente con personalità giuridica di diritto pubblico espressione di gestioni associate di Comuni.

Poiché il Piano di Zona si sviluppa cronologicamente su un triennio, si ritiene che anche l'Accordo di Programma debba disciplinare i rapporti tra i soggetti interessati con riguardo al medesimo periodo di tempo (1 aprile 2012 – 31 dicembre 2014), prevedendo la possibilità di un suo aggiornamento.

Le fasi di approvazione del Piano di Zona e della sottoscrizione del relativo Accordo di Programma dovranno essere concluse entro il **31 marzo 2012**.

3.4 Il ruolo dell'Azienda Sanitaria Locale

Nel processo di riforma del welfare lombardo, le Direzioni sociali delle Aziende sanitarie locali dovranno sviluppare una vocazione e una visione spiccatamente territoriale per recuperare la centralità del bisogno e della persona, per superare la frammentazione dei servizi e per sviluppare in modo proattivo le reti territoriali. Le Direzioni sociali saranno chiamate ad una organizzazione nuova delle funzioni e delle relazioni territoriali al fine di:

- razionalizzare, semplificare e rendere trasparenti i percorsi di accesso alla rete dei servizi da parte delle persone, della famiglia e della comunità;
- orientare l'organizzazione della Direzione sociale alla relazione con il territorio;
- integrare gli interventi delle reti sociosanitaria e sociale;
- coordinare gli interventi in materia di conciliazione, famiglia e lavoro in raccordo con la programmazione territoriale.

Al fine di integrare le politiche e gli interventi in area sanitaria e sociale e di garantire uniformità nell'attuazione degli indirizzi regionali e nell'accesso ai servizi

da parte dei cittadini, si richiama il ruolo di indirizzo e di governo dell'Azienda sanitaria locale e del Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci, per la sottoscrizione di accordi e protocolli interistituzionali che riguardino l'intero territorio provinciale.

L'Ufficio di supporto al Consiglio di Rappresentanza e all'assemblea distrettuale è lo strumento tecnico-operativo che lavorerà in questa prospettiva, in stretto raccordo con gli Uffici di Piano.

3.5 Il Terzo Settore

La d.g.r. n. 1353/2011 richiama l'Accordo di Programma quale strumento tecnico-giuridico che dà attuazione al Piano di Zona, diventando quindi lo strumento regolatore di tutti i rapporti di collaborazione tra Comuni, le Province e soggetti del Terzo Settore.

Diventa quindi rilevante, allegando o demandando ad atti successivi (accordi, convenzioni o protocolli operativi), regolamentare, all'interno dell'Accordo di Programma, le diverse forme di collaborazione con i soggetti del Terzo settore ed in particolare forme che riguardano:

- la coprogettazione;
- la sperimentazione di nuovi servizi, prevedendo anche la partecipazione economica di tali soggetti;
- la sperimentazione di nuove modalità gestionali.

4. Il ruolo di Regione Lombardia: integrazione delle risorse, accompagnamento al territorio, contaminazione di esperienze

La **ricomposizione** delle risorse e degli interventi, per rendere sostenibile il welfare dei prossimi anni, costituisce un obiettivo del triennio, e si innesta su due cardini: **conoscenza** e **sostenibilità**.
Regione Lombardia assume alcuni impegni rispetto al prossimo triennio di programmazione sociale:

- **Integrazione finanziaria**: nel triennio 2012 – 2014 le risorse destinate alle politiche sociali saranno erogate in modo sempre più integrato.
- **Accompagnamento del processo di programmazione locale del welfare:** l'accompagnamento si svilupperà, prevedendo anche specifici momenti formativi, nella fase di definizione degli Accordi di Programma e successivamente, nell'arco del triennio, con iniziative proprie di coinvolgimento del territorio o su iniziativa da parte del livello locale.
- **Promozione e sostegno di sperimentazioni locali** in coerenza con la programmazione regionale che si caratterizzino per gli obiettivi di:
  - sviluppare reti per il welfare locale;
  - generare risorse in grado di rendere sostenibile il progetto oltre il periodo di finanziamento;

- sviluppare conoscenza condivisibile con altri ambiti territoriali che possa creare volano di innovazione nel territorio lombardo.

- **Promozione della conoscenza tra ambiti territoriali:** ai fini di supportare lo sviluppo di conoscenza in tutto il territorio, e di contribuire allo sviluppo dei sistemi di welfare locale. Tutti gli ambiti territoriali saranno invitati a proporre esperienze qualificanti che possano essere condivise e fatte oggetto di comunicazione agli altri ambiti. Le innovazioni sociali non sono "replicabili", ma è possibile contaminare le esperienze per dare vita a innovazioni, specifiche per ogni ambito che le attua. Le modalità operative per l'attivazione di processi di condivisione delle conoscenze saranno concordate con gli ambiti.
- **Accompagnamento ai processi di valutazione:** la valutazione si pone come strumento privilegiato per riconoscere e rendere visibili gli impatti del sistema di welfare, e supportare l'analisi e lo sviluppo di conoscenze per gli attori locali.

5. Apprendere dall'esperienza, consolidare i successi: monitoraggio e valutazione

Un welfare della **conoscenza** e della **sostenibilità** necessita di un'attività di valutazione permanente e diffusa, orientata a consolidare i successi e comprendere le eventuali criticità per trarne apprendimento.

La riconoscibilità dei risultati, anche parziali, conferisce legittimazione ai processi di innovazione, che sono complessi e che richiedono condivisione degli esiti e una maggiore integrazione tra attori diversi.

Regione Lombardia ritiene prioritaria un'alleanza con i territori per lo sviluppo di strumenti di valutazione e rendicontazione che abbiano valore prima di tutto per il livello locale. La valutazione si propone anche a livello territoriale come uno strumento a supporto dell'integrazione delle reti di welfare. I processi valutativi hanno la funzione primaria di generare apprendimento, rendendo visibili e comprensibili i risultati conseguiti.

Regione Lombardia svilupperà e condividerà con i territori un sistema di monitoraggio in grado di valutare la coerenza tra attività locali e la programmazione regionale attraverso indicatori sia di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo. Saranno, inoltre, organizzati momenti di confronto e di valutazione condivisa delle sperimentazioni realizzate.

SPESE 2012

Interventi	2012
NIL	€ 83.330,00
NSH	€ 20.509,00
Assistenza domiciliare minori	€ 175.000,00
Coordinamento ADM	€ 22.000,00
Fondo di solidarietà	€ 19.725,34
Spese generali	€ 5.000,00
Software	€ 4.000,00
affitto azienda e utenze	€ 65.340,00
Commercialista e revisore	€ 10.500,00
Personale Amministrativo	€ 38.100,00
Telesoccorso	€ 10.000,00
Quota carico azienda progetto Crescere nel confronto	€ 4.600,00
Legge 40 sovradistrettuale	€ 9.307,08
SAT	€ 14.000,00
Tutela minori	€ 130.000,00
Compenso Consiglio di Amministrazione	€ 20.000,00
Aut. Funzionamento	€ 5.000,00
fondo riserva	€ 12.000,00
	€ 648.411,42

ENTRATE 2012

Quota consolidata dai Comuni	€ 326.000,00	fondi certi
quota Fondo Sociale Regionale 2012	€ 46.480,00	fondi non certi
legge 40 sovradistrettuale	€ 26.307,08	fondi certi
Fondo Nazionale Politiche Sociali 2012 (dgr 8866 29/12/2011)	€ 197.663,00	fondi certi
risparmi da bilancio 2011	€ 14.616,00	fondi certi
contibuto aut. Funzionamento	€ 10.000,00	fondi non certi
TOT ENTRATE	**€ 621.066,08**	
quota aggiuntiva a carico dei Comuni	€ 27.345,34	

COMUNE	POPOLAZIONE 31.12.2010	fondi aggiuntivi comunali 2012 (proposta euro 27345,34)	eventuale integrazione con fondi comunali dei fondi non certi al 16/01/2012 in alternativa diminuire le spese di pari importo
Berlingo	2.600	€ 723,18	€ 1.493,68
Castegnato	7.987	€ 2.221,55	€ 4.588,47
Castel Mella	10.803	€ 3.004,81	€ 6.206,23
Cellatica	4.943	€ 1.374,87	€ 2.839,71
Gussago	16.759	€ 4.661,44	€ 9.627,91
Ome	3.273	€ 910,37	€ 1.880,31
Ospitaletto	13.974	€ 3.886,81	€ 8.027,95
Rodengo Saiano	8.858	€ 2.463,81	€ 5.088,85
Roncadelle	9.369	€ 2.605,95	€ 5.382,41
Torbole Casaglia	6.332	€ 1.761,22	€ 3.637,68
Travagliato	13.415	€ 3.731,32	€ 7.706,81
TOTALE	**98.313**	**€ 27.345,34**	**€ 56.480,00**

Promotori

+ family + future!

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE NUMEROSE

Associazione di solidarietà familiare Spazio Famiglia

ACLI LOMBARDIA

In collaborazione

Forum delle Associazioni Familiari

Si ringrazia

BANCA PROSSIMA per le IMPRESE SOCIALI e la COMUNITÀ

unes SUPERMERCATI

"CAROVANA PER LA FAMIGLIA"

Lombardia - 2011

PER UN WELFARE LOMBARDO AMICO DELLA FAMIGLIA

carovana per la famiglia

Promotori

+ diritti + futuro!

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE NUMEROSE

Associazione di solidarietà familiare Spazio Famiglia

ACLI LOMBARDIA

In collaborazione

Forum delle Associazioni Familiari

Si ringrazia

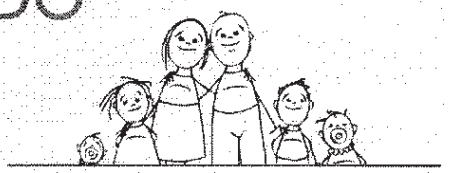
BANCA PROSSIMA per le IMPRESE SOCIALI e la COMUNITÀ

anes SUPERMERCATI

"CAROVANA PER LA FAMIGLIA"

- Convegno Itinerante
- 98 serate da marzo a ottobre 2011
- In un Comune di ogni Ambito Sociale

PER UN WELFARE LOMBARDO
AMICO DELLA FAMIGLIA



carovana per la famiglia

Il progetto

Attivare **98 famiglie**
capaci di animare nell'**Ambito Sociale**
una **rete amica** della famiglia che trovi
nell'Istituzione del **Tavolo per la Famiglia**
lo spazio per una progettazione e
realizzazione di **buone prassi**
che diano risposta ai
sogni, bisogni e diritti
di ciascuna famiglia.

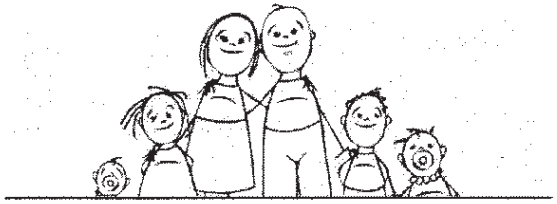
carovana per la famiglia

Cosa intendiamo fare?

UNA 'PASSIONE PER LA FAMIGLIA'
CHE COM-MUOVE UNA "CAROVANA"

"Nessuna strada ha mai condotto nessuna carovana fino a raggiungere il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane"

(Henry Desroche)



carovana per la famiglia

Lo stile

Famiglia Anima del Mondo

"Istituzioni sociali e famiglia invocano un reciproco riconoscimento e devono aprirsi a una intensa collaborazione, in attuazione del principio di sussidiarietà per la costruzione del bene comune".

Card. Dionigi Tettamanzi

da "Famiglia Anima del Mondo" n° 31

carovana per la famiglia

L'intuizione

ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE

Articolo 31 -

- *La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.*

Articolo 118 -

- *Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.*

La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Provincie, ai Comuni o ad altri enti locali [...] (es.: Piani di Zona)

- *"La **famiglia** è il **nucleo naturale** e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato"*

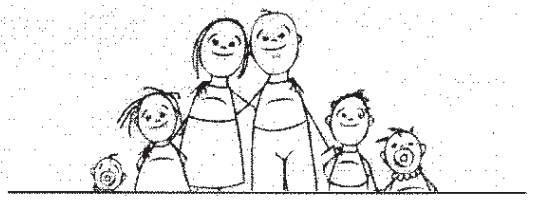
  (art. 16 Carta dei Diritti Umani)

- *La **famiglia**, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna,* è la cellula fondante di ogni società umana.

- La **famiglia non** è **solo** un **fatto privato**:

  è una risorsa vitale per la società.

- La **famiglia** svolge **funzioni sociali fondamentali** che ne fanno a pieno titolo un attore delle politiche sociali, un soggetto che genera benessere nella società.



carovana per la famiglia

L'idea di famiglia

UN WELFARE LOMBARDO PIÙ AMICO DELLA FAMIGLIA

- **Per ogni Famiglia**

  Un Welfare che garantisca ad ogni famiglia di usufruire delle **buone prassi** favorevoli alle famiglie.

- **In ogni Comune**

  Coinvolgere in rete tutto il territorio, anche i Comuni più fragili dove è impensabile, se agiscono da soli, costruire una proposta organica di politica familiare.

UN WELFARE LOMBARDO PIÙ AMICO DELLA FAMIGLIA

- E' necessario quindi attuare **politiche familiari** a livello locale, sfruttando le potenzialità e utilizzando gli **Ambiti Sociali di Zona**, riportando la famiglia ad assumere la posizione centrale che le spetta di diritto.

- Che prendano in considerazione la famiglia a partire dal suo **ciclo di vita ordinario.**

- NON solo come "soggetto portatore di disagio sociale"

- NON solo come "oggetto di assistenzialismo"

ISTITUZIONE TAVOLO AREA FAMIGLIA IN OGNI PIANO DI ZONA

- una **specifica area di lavoro**
- un'area **dedicata** alla famiglia
- con la partecipazione attiva dell'Associazionismo Familiare

carovana per la famiglia

La proposta primaria

"CAROVANA PER LA FAMIGLIA"

Promotori

+ liberi + insieme!

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE NUMEROSE

Associazione di solidarietà familiare Spazio Famiglia

ACLI LOMBARDIA

Lombardia - 2011

PER UN WELFARE LOMBARDO AMICO DELLA FAMIGLIA

carovana per la famiglia

BUON CAMMINO!

In collaborazione

Forum delle Associazioni Familiari

Si ringrazia

BANCA PROSSIMA per le IMPRESE SOCIALI e la COMUNITÀ

unes SUPERMERCATI

Promotori

+ Onda + festival

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE NUMEROSE

Associazione di solidarietà familiare Spazio Famiglia

ACLI LOMBARDIA

In collaborazione

Forum delle Associazioni Familiari

Si ringrazia

BANCA PROSSIMA per le IMPRESE SOCIALI e la COMUNITÀ

unes SUPERMERCATI